

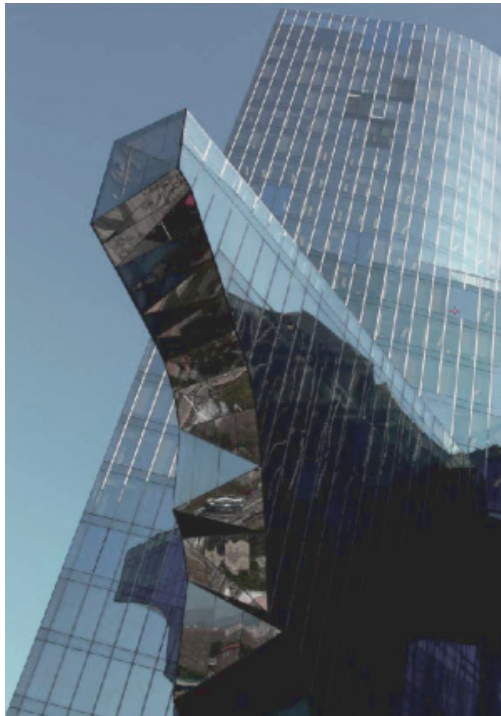
La città che sale



Scritto da Andrea Bonavoglia

13 Nov, 2007 at 10:33 AM

I padiglioni del **Macro Future** di Roma ospitano una nuova mostra di arte contemporanea dopo l'esperienza discussa, e discutibile, di *Into me/Out of me*. Questa volta gli oggetti esposti sono silenziosi e per nulla inquietanti, anche se certamente i visitatori meno abituati all'arte di oggi incontreranno qualche problema interpretativo.



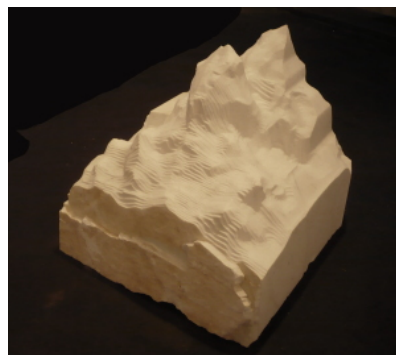
Lo scopo della mostra "*La città che sale. We try to build the future*" (già ospitata a Benevento nella primavera del 2007), ispirata non soltanto nel titolo dal famoso quadro futurista di **Umberto Boccioni**, è di mostrare il rapporto tra le arti figurative e l'architettura nel contesto attuale, utilizzando opere dell'uno e dell'altro settore secondo il presupposto che tale rapporto esista e sia di natura costruttiva in entrambe le direzioni. Le note introduttive, in un linguaggio purtroppo tipico della critica militante e non certo della storiografia architettonica, dicono infatti che la mostra "*si propone come un percorso di investigazione sulla natura della costruzione, sulla sua materialità, sull'istantaneità e sull'illusione tradotte sul piano visivo e simbolico ma anche della spinta utopica*". In questi casi si consiglia il visitatore, anche esperto, di leggere sì i tabelloni e i comunicati stampa, ma con riserva, perché

esiste obiettivamente una sensibile differenza tra le intenzioni e i risultati, in particolare su quell'idea che dovrebbe essere l'idea-cardine, la "*natura della costruzione*", come dire l'essenza stessa del fare architettura.

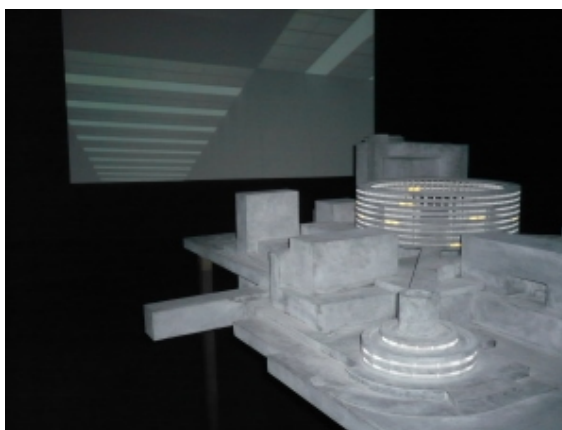
Fortunatamente la mostra è piacevole e stimolante di per sé e alcuni personaggi ne emergono con vigore e personalità indiscutibili. L'allestimento, nei due padiglioni dell'ex-mattatoio sorretti da robuste colonne liberty di ghisa, propone grandi fotografie di architetture, tra cui opere di **Enric Miralles & Benedetta Tagliabue** (Fig. 1), **Christian de Portzamparc** e **Massimiliano Fuksas**, lungo le pareti, usate quasi come sfondo per le opere d'arte vicine, anche se il nesso è a volte di fragile evidenza. Quello che invece appare evidente, in generale e non certo per quanto qui esposto, è la trasformazione di molta architettura contemporanea in opera d'arte visiva, con il superamento ormai in atto della fase postmoderna, di stampo manierista, e la riconquista di una dimensione autonomamente contemporanea, sperimentale forse, ma non legata a modelli del passato. La

relazione con il futurismo di Boccioni risulta allora molto meglio spiegata e forse davvero il grande pittore-scultore, o il suo sodale **Antonio Sant'Elia**, avrebbe apprezzato queste opere immerse con entusiasmo nella ricerca di una forma nuova. Di certo, nonostante le premesse, gli artisti emergono, anche perché -come detto- l'allestimento finisce per conceder loro maggiore spazio e centralità.

Senza entrare nel merito di discussioni aperte e infinite, tra le quali il problema di mantenere o meno le categorie di pittura e scultura, due tendenze, forse con eccesso di semplificazione, sembrano ancora una volta manifestarsi negli autori di varie nazionalità presenti: da un lato un minimalismo geometrico alla Mondrian, dall'altro un espressionismo foriero di emozioni e di sussulti formali, a volte con drammaticità più spesso con ironia. E sono ironici, dissacranti, dadaisti, **John Bock** e altri discepoli di Beuys, interpreti di

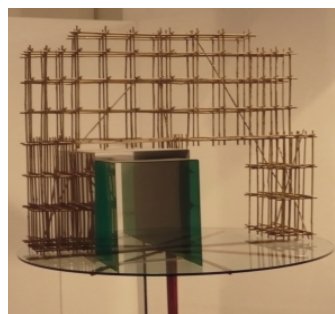
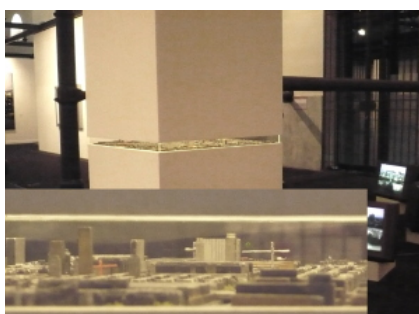


accumuli di oggetti, rifiuti o altro, stracci, gommapiuma, polistirolo, biciclette, pezzi di legno, assimilabili non tanto agli organicismi architettonici, quanto alla casualità delle favelas, delle baraccopoli del mondo dove la vita galleggia sulle scorie degli altri. Meno chiaro il senso del *"Tappeto volante"* di **Stalker**, per altro suggestivo e straniante, fatto di migliaia di corde e pezzi di rame sospesi in aria a ricreare le coperture -stando a quanto si legge- della cappella palatina di Palermo. A rovescio, il blocco di marmo simile a una montagna di **Anish Kapoor** (Fig. 2) è una scultura naturalista, di esecuzione impeccabile e suggestiva, chiusa in se stessa, ma anch'essa inserita forse in una rivisitazione del passato.



Numerosi i contributi che progettano strutture improbabili, ma nelle quali l'idea di un'architettura-arte appare verosimile, perlomeno a livello di riflessione. Ecco il calco di un pavimento di **Rachel Whiteread**, il box per automobili interamente costruito sul pavimento del museo da **Gregor Schneider**, l'elemento modulare cristallino di **Dan Graham** (Fig. 3), alcuni plastici e modelli in varie scale tra cui in una sala oscurata l'invisibile città di

Hans Op de Beeck (Fig. 4), i pannelli di vetro come finestre colorate di **Pedro Cabrita Reis** (Fig. 5) che riportano al razionalismo geometrico di qualche decennio fa, la sorprendente città in miniatura composta da caratteri tipografici, datata però 1997, di **Luca Pancrazzi** (Fig. 6) dentro la fessura di un pilastro bianco, l'altissimo *trabattello* sospeso di **Massimo Bartolini** che progetta non l'architettura ma i suoi strumenti impossibili, o il mutevole **Patrick Tuttofuoco** (Fig. 7) che presenta un reticolo di cannuce di bambù preceduto da una composizione di vetro (lo stesso autore in ottobre ha esposto un'opera colossale all'aperto in una delle esedre di piazza del Popolo a Roma). L'intreccio formale tra le strutture architettoniche e quelle plastiche finisce per essere palese, ma -come detto- l'accostamento pecca di coerenza e in qualche caso appare condizionato dai materiali disponibili.



I curatori sono il direttore del MACRO, **Danilo Eccher**, e l'architetto francese **Odile Decq** -nella mostra anche in veste di artista con una composizione di due grandi sfere nere in equilibrio-, la stessa che sta realizzando in via Reggio Emilia l'altra sede del MACRO sulle vecchie strutture della Birreria Peroni.

Didascalie delle immagini

Fig. 1 Fotografia di repertorio dei *New Headquarters of Gas Natural*, Barcelona 2002-2007, di Enric Miralles & Benedetta Tagliabue

Fig. 2 Anish Kapoor, *Mountain with Sun and Moon*, 2003, marmo bianco di Carrara. (Fotografia di A. B.)

Fig. 3 Dan Graham, *Portal*, 1992/2004, acciaio e alluminio. Sullo sfondo, fotografia del *Musée des Confluences*, Lyon 2006-2009, di COOP HIMMELB(L)AU, Wolf D. Prix, Helmut Swiczinsky & Partner. (Fotografia di A. B.)

Fig. 4 Hans Op de Beeck, *Accumulation*, 2007, installazione con proiezione video (Fotografia con lampada di A. B.)

Fig. 5 Pedro Cabrita Reis, *True Garden #5*, 2007. (Fotografia di A. B.)

Fig. 6 Luca Pancrazzi, *18h, 45'*, 1997 (Montaggio fotografico di A. B.)

Fig. 7 Patrick Tuttofuoco, *Jaipur*, 2006, bambù e vetro (Fotografia di A. B.)

Sitografia

[Anish Kapoor](#) (su Wikipedia)

[Hans Op de Beeck](#)

[Pedro Cabrita Reis](#)

Scheda tecnica

La città' che sale. We try to build the future, dal 24/10/07 al 31/01/08, Roma, MACRO Future, piazza Orazio Giustiniani 4, dal martedì alla domenica 16,00 - 24.00, ingresso gratuito, tel. 06 671070400. Mostra a cura di Danilo Eccher e Odile Decq. Catalogo
Sito web <http://www.macro.roma.museum/italiano/museo/index.html>

[Chiudi finestra](#)